

Citation style

Stok, Fabio: review of: Emmanuelle Jeunet-Mancy (ed.), Servius, Commentaire sul l'Énéide de Virgile, Livre VI. Texte établi, traduit et commenté par Emmanuelle Jeunet-Mancy, Paris: Les Belles Lettres, 2012, in: Exemplaria Classica, 17 (2013), p. 489-492, DOI: 10.33776/ec.v17i0.2362, downloaded from Website

exemplaria
C L A S S I C A
Journal of Classical Philology

copyright

This article may be downloaded and/or used within the private copying exemption. Any further use without permission of the rights owner shall be subject to legal licences (§§ 44a-63a UrhG / German Copyright Act).

EMMANUELLE JEUNET-MANCY (ed.), Servius, *Commentaire sur l'Énéide de Virgile livre VI*, texte établi, traduit et commenté par E. J. – M., Paris: Les Belles Lettres, 2012, pp. 310, ISBN 9782251014630.

L'iniziativa dell'editore Les Belles Lettres potrebbe determinare una svolta nella tormentata vicenda delle edizioni serviane, se a questo primo volume ne seguiranno gli altri in tempi ragionevoli, mettendo finalmente in circolazione, ad oltre un secolo da Thilo, un nuovo Servio completo. Il primo volume pubblicato dal prestigioso editore francese è l'edizione del commento al libro VI dell'*Eneide*, curato da Emmanuelle JeUNET-MANCY (d'ora in poi J.-M.). È uno dei libri per i quali era finora necessario ricorrere all'edizione di Thilo (i libri I-V sono disponibili nell'edizione Harvardiana; i libri VII e IX sono stati pubblicati da Ramires).

In aderenza alle regole della Collection Budé, il volume include un'ampia introduzione (I-CXLV), il testo latino con apparato critico e la traduzione francese a fronte (201 pagine a duplice numerazione), le note, inserite in parte a piè di pagina in parte alle pp. 203-68, sei utili appendici (269-92: citazioni virgiliane di Servio; del Servio Danielino; altri autori citati nel commento; frammenti conservati; miti citati; riferimenti all'anima) e gli indici (293-306: *nominum, geographicus, verborum notabilium, graecus*).

L'introduzione comprende una presentazione di Servio e della sua opera (VII-XXI), una sintesi della questione del Servio Danielino (XXI-XXVII), un'ampia trattazione delle caratteristiche del commento al libro VI (XXVII-CXXVIII) ed una sezione relativa alla tradizione manoscritta e alle edizioni (CXXVIII-CXXXVIII). Di particolare interesse è la trattazione relativa alle problematiche filosofiche e religiose del commento, una vera e propria monografia che si sviluppa ed approfondisce tematiche discusse anni fa da Setaioli nel suo volume su *La vicenda dell'anima in Servio* (1995). Anche le note forniscono contributi importanti sulla cultura di Servio, pur offrendo in primo luogo un quadro di riferimento per il lettore non specialista. Solo qualche notazione, prima di passare alla parte filologica del lavoro: che il Probo citato da Servio sia Valerio Probo e non l'omonimo tardoantico credo non sia oggetto di dubbio, come sembra credere J.-M. (p. XV e n. 3); per quel che riguarda il Pollio citato da Servio a 6, 554 J.-M., sulla base della voce della *RE*, lo identifica senz'altro con il grammatico dell'età di Marco Aurelio (p. XV e n. 578), ma non si può non tener conto che in altri due passi del commento Servio lo cita come Asinius Pollio (l'identificazione è discussa da M. P. J. van den Hout nel suo commento alle lettere di Frontone, Leiden 1999, 74-5).

Per la tradizione manoscritta J.-M. fa riferimento allo studio di Murgia del 1975, segnala anche le più recenti proposte di Ramires, ma da parte sua utilizza una selezione di manoscritti, 5 per il commento serviano (Leiden Voss. Lat. 52 = L; Karlsruhe Aug. CXVI = A; Laurenziano Plut. 45.14 = Q; El Escorial T. II 17 = E; Napoli Vindob. Lat. 5 = N) e 3 per il Danielino (Paris Lat. 7229 = F; Bern 167 = G; Kassel Poet. Fol. 6 = C). Se nel caso del Danielino la scelta era obbligata e i codici sono gli stessi utilizzati da Thilo, dagli Harvardiani e da Ramires, per Servio la scelta appare riduttiva. I codici collazionati sono distribuiti in ambedue i rami dello stemma di Murgia, A L nel ramo Δ , E N Q nel ramo Γ (nel quale però è decisamente superiore W, il Lat. 2091 di Wolfenbüttel), ma sarebbe stato opportuno includere anche un testimone del gruppo α di Ramires, che costituisce comunque una tradizione peculiare del testo serviano, al di là delle controversie sulla sua origine.

Per quel che riguarda le modalità dell'edizione, J.-M. afferma che «l'idéal aurait été de pouvoir publier en deux volumes distincts le deus textes de Servius et du Servius Danielis» (CXXXVII). Nell'impossibilità di farlo, è stata adottata la soluzione dell'edizione Harvardiana, proponendo Servio e SD su due colonne nei casi in cui i due testi divergono, sull'intera pagina nei casi in cui il testo è lo stesso. Diversamente dall'edizione Harvardiana il testo di Servio è collocato sulla sinistra, quello del Danielino sulla destra. Dove il commento è dato da solo Danielino o (più raramente) dal solo Servio, il testo è stampato sulla sola colonna destra o sinistra, lasciando l'altra bianca. Una soluzione migliore di quella adottata dall'Harvardiana, che in questi casi utilizzava un margine intermedio, non sempre riconoscibile a colpo d'occhio dal lettore. Solo in qualche caso (per es. nello scolio al v. 289, p. 88) i testi correlati di Servio e DS non sono allineati a fronte delle due colonne, creando qualche difficoltà nella lettura rapida.

Il problema maggiore posto dalla soluzione editoriale adottata riguarda la scelta dei casi in cui ricondurre le divergenze testuale alla duplice redazione, e quelli in cui esse sono varianti da segnalare sono in apparato. In linea di massima J.-M. opta per la doppia redazione con maggior frequenza, mi pare, di quanto non facessero gli Harvardiani, duplicando porzioni di testo (e relative traduzioni) anche in presenza di uno scarto testuale minimo. Non sarebbe stato inutile, nei numerosi casi in cui le due redazioni si differenziano per scarti minimi, adottare un sistema grafico che consenta al lettore di individuare più facilmente lo scarto, senza dover confrontare testi anche di diverse righe. Per questo aspetto appare più efficace, per varianti ed aggiunte minime, la soluzione adottata da Ramires nell'edizione del libro VII, dove le varianti di SD sono collocate in interlinea.

A prescindere da questo problema, la scelta dei casi in cui pubblicare la doppia lezione deve essere comunque omogenea, evitando al lettore interessato al testo di SD di dover comunque controllare costantemente l'apparato. Nella presente edizione sono numerosi i casi in cui varianti significative di SD

sono relegate in apparato, essendo il testo pubblicato “unitario” (solo qualche esempio: al v. 9 i codd. di SD hanno *fuisse* in luogo di *esse*; al v. 50 *non* in luogo di *nondum*; al v. 57 *uota* in luogo di *fata*; al v. 64 l'interrogativa *cur* in luogo di *quod*; al v. 72 *constat autem* in luogo di *sed constat*; al v. 77 *bacchatur* [F, *uacchatur* C] in luogo di *uacat*). Non appare chiaro perché in questi casi queste lezioni siano relegate in apparato, mentre in altri casi non dissimili J.-M. abbia optato per la doppia redazione. Cito solo un altro caso della *praefatio* del libro, dove si legge (testo unitario): *coniunctio poematis melior est et Homerus etiam sic inchoavit* ὡς φάτο δάκρυ χέων. In nota J.-M. rinvia (come Thilo) a *Il.* 1.357 (ma lo stesso inizio di verso si legge anche a *Od.* 24.438). Appare problematica la congruenza della citazione alla questione trattata, quella dei primi due versi del libro spostati da Probo alla fine del libro V; Servio difende la successione usuale e cita il verso omerico, ma non appare chiaro il senso della citazione di un verso non incipitario. Dall'apparato apprendiamo che C, unico testimone di SD per questa porzione di testo, legge *homerus quem sequitur in odyssea sic coepit* etc. (anche in un testimone di Servio utilizzato da Thilo, il Monac. 6394, si legge *in odissia etiam sic inchoavit*). Il riferimento all'*Odissea*, come ha ipotizzato Scaffai (in *Posthomericum* I, Genova 1997, 34-5 ripreso in *La presenza di Omero nei commentari antichi a Virgilio*, Bologna 2006, 349), era forse a *Od.* 13.1, ὡς εἰπὼν, sostituito nella tradizione con *Il.* 1.357 con un passaggio testuale ipotizzato già da Havet (*RPh* 11, 1887, 64). Sarebbe stato opportuno, in questo quadro, accreditare la lezione di C come redazione di SD e stamparla a fronte del testo serviano.

L'apparato è duplice, come nell'Harvardiana e nell'ed. Ramires. Quello di Servio registra le varianti dei 5 codici collazionati; forse qualche variante banale (specie di N) avrebbe potuto essere omessa e forse sarebbe stato utile, nei casi in cui era possibile farlo, segnalare le famiglie dei codici. Maggiori problemi comporta l'apparato di SD, per la presenza più frequente di omissioni ed interpolazioni. Sarebbe stato opportuno segnalare anche in apparato (oltre che a p. CXXXIV), il fatto che F non è testimoniato per 6.1-14. Qua e là ho notato qualche incongruenza: nello scolio al v. 1 l'apparato avverte che G omette *aut suae ... iussi*, ma poco oltre sono segnalate varianti di G per il testo dato come omesso. Per lo scolio al v. 14 l'apparato attribuisce ai codici (FG) *phanodicus deliacum*, ma per Thilo si tratta di una congettura di Masvicius a fronte di *panoticos deleacon* di F e *pauoticos deleac* di G; al v. 773 apparato di SD la ricostruzione *iuuenalis ut* attribuita Thilo è in realtà di Stephanus.

Il testo di Servio non si distacca molto, per quel che ho verificato, da quello di Thilo: nello scolio al v. 58 è adottato un lemma più breve; al v. 88 è preferito *Tiberinus* di L A E N a *Tiberis* di Q e Thilo (così già la *princeps* di Guarino Veronese); al v. 107 J.-M. pubblica *poterant*, laddove Thilo aveva adottato come serviana la lezione di SD *poterat*; al v. 445 J.-M. pubblica

Laelapem in luogo di *Laelapam* dei codd. e di Thilo; al v. 647 introduce il lemma *PECTINE* testimoniato dal solo L.

Più impegnativa è stata ovviamente la costituzione del testo di DS, per le caratteristiche stesse di questo commento. Nel complesso J.-M. ha fatto un lavoro encomiabile. Segnalerei solo una defaillance nello scolio al v. 14, dove il SD amplia la trattazione serviana relativa al mito di Dedalo e Icaro. Nell'edizione si legge: *Daedalus ... ceram et linum accepit et pennas, et inde tam sibi quam filio alis impositis euolauit, haec addens, per summam carceris partem quae apud ueteres sine tecto erat; cum filio uolauit, ipse iuxta terra uolans. Icarus altiora petens*. In apparato *haec addens ... uolans* è presentata come lezione di FG omessa da C, e *uolauit* come congettura dell'autrice («uolauit ego») in luogo della lezione *uoluit* dei codici. In realtà *uolauit*, come segnala Thilo in apparato, si legge già in Daniel. Ma il problema maggiore è che *haec addens*, che J.-M. interpreta come riferimento ai preparativi del volo (traduce «ansi paré»), non si legge nei manoscritti, ma è una notazione di Thilo riferita a G: «*haec addens per summam etc.*». Thilo pubblicò questa aggiunta in nota, e non nel testo, in quanto la ritenne non serviana: «*quae a Servio, qui Daedalum cum Icaro in labyrintho inclusum esse narravit, aliena sunt*». Lo scolio è testimoniato anche da F (Thilo non lo segnalò) e J.-M. ha fatto bene a pubblicare il brano quale testo di SD. Sarebbe stato meglio, però, non includere in esso la nota editoriale di Thilo.

Nello scolio al v. 26 l'aggiunta *a Sole* è attribuita a Servio, penso per mero errore, anziché a SD. Altri refusi: p. 7 (apparato di Servio) leggere “6” in luogo di “7”; p. 11 (testo di SD) correggere “Atheniensi bus”; p. 17 n. 53 leggere “II” in luogo di “III”; p. 33 (testo di SD) correggere “nonminuebat”; p. 77 (testo) leggere “parte” in luogo di “partem”; p. 178 (apparato di SD) leggere “iuuenalis” in luogo di “iuenalis”.

Nel complesso si tratta di un lavoro prezioso, tanto più encomiabile in quanto riguarda un testo particolarmente difficile e complesso, per le tematiche filosofiche che l'esegesi individua nel libro VI. Se ne avvarranno proficuamente sia coloro che sono interessati alla cultura tardoantica, sia gli studiosi di Virgilio.

FABIO STOK
Università di Roma Tor Vergata
fabio.stok@uniroma2.it